

MUSICA E SCIENZA  
AL GOETHE INSTITUT

Per il suo quarantesimo anno di vita, da domani fino a domenica prossima, il Goethe Institut di Roma (via Savoia 15) ospiterà «Musica scienza 2002», una rassegna dedicata a musica, arte e cultura contemporanea. Organizzata insieme al Centro ricerche musicali, la manifestazione ospiterà tutte le sere (ore 21) performance e concerti di musica contemporanea e, durante il giorno (dalle 10 in poi), installazioni sonore in quattro spazi dalle differenti caratteristiche acustiche. Tra gli artisti presenti, Modern String Quartet, Nicola Sani, Ars Ludi.

## thriller

## TERRA SANTA: SOLO CHI È REALISTA VEDE I MIRACOLI

Andrea Di Consoli

La missione di padre Matteo, nome romanzesco del francescano Michele Piccirillo - sommo archeologo realmente esistente - è difficile, forse impossibile: si tratta di trasformare Gerusalemme in città di pace universale, in capitale di convivenza - e di sottrarla alle fazioni, ai vari gruppi religiosi. E padre Matteo ascolta, tesse, s'insinua in quel conflitto inestricabile che si consuma in Terra Santa. Nel *Custode dell'acqua* di Franco Scaglia, già finalista al Campiello nel 2000 con *Margherita vuole il regno*, la voce dominante è quella dei francescani: elemento terzo di un conflitto che vede come protagonisti assoluti israeliani e palestinesi. Eppure i francescani hanno un ruolo per niente trascurabile in Terra Santa; ne conoscono i grovigli, hanno pazienza diploma-

tica e una conoscenza profonda del territorio. Se palestinesi e israeliani non sono riusciti a trovare una soluzione al conflitto israelo-palestinese, pare dirsi Scaglia, allora proviamo ad ascoltare i cristiani di Terra Santa. Ma come un filosofo antico - o un politico troppo moderno - l'autore sa che alla base di tutto c'è l'acqua, ovvero il Giordano; se il popolo ha sete e gli si nega l'acqua, allora c'è la rivolta, la guerra - pure, Scaglia è di quelli che affermano che in questa guerra nessuno ha ragione. Così come Claudio Magris ha eletto Vienna a capitale d'incontri, di conflitti, di contraddizioni culturali, così Scaglia ha eletto Gerusalemme a capitale del suo nuovo corso romanzesco; solo che la sua capitale è la più controversa del mondo, la più macchiata di sangue, la più ferita dalla

violenza. Franco Scaglia porta il romanzo nella parte di mondo più conflittuale del momento, e li fa muovere il suo mite e intelligente eroe francescano. Il romanzo è un thriller tutto italiano, ovvero caratterizzato da introspezione e speculazione - una speculazione profondamente filosofica e religiosa, perché padre Matteo non disgiunge la scienza dalla fede. Se i thriller americani sono dominati dalla velocità di movimento e di azione, questo thriller è pieno di suspense introspettiva, come se gli scatti e i ribaltamenti avvenissero innanzitutto dentro, nell'anima. Il romanzo è corale, e affresca una Gerusalemme magistrale, malinconica e sofferente, a tratti crudele. Ma cosa nasconde il collare di Carlino, il cane di un padre francescano morto? Quali misteri nasconde lo

Sceicco che fa ragionamenti troppo strani e che è tutto pervaso da una luce inquietante e ammaliante? Sono tutte domande che riceveranno risposta con la lettura del romanzo, che si conclude con l'affermazione che, in Terra Santa, solo chi crede ai miracoli è veramente realista. Un romanzo che si struttura come storia di forte caratterizzazione internazionale - romanzo politico è stato definito da più parti, cioè etico. Un romanzo, *Il custode dell'acqua*, che è romanzo e solo romanzo, flusso narrativo puro e privo di sbavature; un libro, in definitiva, di complesso intreccio romanzesco e di fascinosa affabulazione.

Il custode dell'acqua  
di Franco Scaglia  
Piemme, pagine 247, euro 14,90

## Torna Pizzuto, il Gadda di Palermo

Ristampati i gialli dello scrittore siciliano con il quale Camilleri ha un debito da «Banca europea»

Antonio Armano

al racconto di Andrea Camilleri *Miracoli di Trieste*: «Si può essere sbirri di nascita, avere nel sangue l'istinto della caccia, come lo chiama Dashiell Hammett, e contemporaneamente buone, talvolta raffinate letture? Salvo Montalbano lo era e, se qualcuno gli rivolgeva stupito la domanda, non rispondeva. Una volta sola, ch'era particolarmente d'umore nivuro, rispose malamente all'interlocutore: "Si documenti prima di parlare. Lei lo sa chi era Antonio Pizzuto"? "No". "Era uno che aveva fatto carriera nella polizia, questore, capo dell'Interpol. Di nascosto traduceva filosofi tedeschi e classici greci... andato in pensione, cominciò a scrivere. E diventò il più grande scrittore d'avanguardia che noi abbiamo avuto. Era siciliano"».

Il 6 settembre del '64, su un *Corriere della Sera* tutto proteso a decifrare i rapporti Cina-Urss, appare l'elzeviro di Gianfranco Contini intitolato *La vera novità ha nome Pizzuto*: parlando di «scacco matto», il critico se la ride dei tanti colleghi che, nei loro «elenchi generazionali», si sono dimenticati di includere Antonio Pizzuto. E dunque dovranno rifarli come già era accaduto per Gadda. Oltre all'anno di nascita, il 1893, accomuna i due scrittori la ricerca linguistica e l'impasto di termini aulici e dialettali,

che per l'Ingegnere vengono dal milanese - *Pasticciaccio* a parte - e per l'Avvocato dal palermitano. Ma Pizzuto - osserva sempre Contini - per quanto riguarda forma e struttura è più affine allo sperimentalismo del «nouveau roman» - ecco perché «vera novità» - con personaggi che si scambiano o cambiano di nome, titoli che non hanno niente a che vedere col contenuto, ecc.

Altro aspetto sottolineato nell'elzeviro - catechismo di tutti i pizzutiani - è l'«ardua pagina». Per esempio (dall'incipit di *Paginette*, recentemente riedito da Polistampa): «Munda cor meum, di ritorno in centro dell'altare e protesovi da apparire acefalo, monda queste labbra, o Dio onnipotente che con un carbone acceso le purificasti a Isaia profeta; imbracciando intanto cussino e missale, retrorso il capetto seminascostone l'accollito scendeva a tentoni, vacillanti piccoli passi, i cinque gradini, già era detto lo Jube Domine benedicere, anche il Dominus sit in corde meo», e così via. Pizzuto non va mai a capo, scrive periodi lunghi ma libri piuttosto brevi (esili al punto da essere definiti «briciole» quelli editi da Scheiwiller), divisi in brevi capitoli-fragmenti. Capitoli-fragmenti che - come un vino invecchiato a lungo che col tempo acquista complessità e forza - hanno densità e complessità tali da dare alla testa, e richiedono palati idonei. Per restare nella metafora enologica dell'invecchiamento, dell'affinamento nel tempo



Ravenna  
di Antonio Pizzuto  
Polistampa  
pagine 195, euro 14  
Paginette  
di Antonio Pizzuto  
Polistampa  
pagine 173, euro 14  
Le «comparative  
simiglianze» di Antonio  
Pizzuto  
a cura di Felcita Audisio  
e Antonio Pane  
Società Editrice  
Fiorentina  
pagine 58, euro 7

Lo scrittore  
Antonio Pizzuto  
nel suo studio

- e alle «simiglianze» gaddiane - Pizzuto esordisce con *La signorina Rosina* nel '56, alla tenera età di 63 anni. Esordio tardivo ma preparato, non «improvvisato», non frutto di un demone letterario meridiano, di un'andropausa segnata dall'arte.

«Questore in quiescenza», cioè in pensione, dal '50, aveva già scritto in gioventù un libro autobiografico, *Sul ponte di Avi-*

*gnone*, e una novella su una rivista. Cresciuto nella natia Palermo in una famiglia di vasti e profondi interessi umanistici - la madre componeva poesie, come il nonno materno che era in corrispondenza con Carducci e Tommaseo - è per lui decisivo l'incontro col filosofo Cosmo Guastella, il cui pensiero permeerà la narrativa dell'allievo. È per suo consiglio/ incoraggiamento che, dopo avere preso

una laurea in Legge, prende la seconda in filosofia, nel '22, con tesi sullo scetticismo in Hume. Forse propenso a una carriera accademica, Pizzuto trascorre le giornate in umbratili biblioteche, sotto la supervisione del Maestro, leggendo Platone in lingua originale e traducendo dal tedesco *La metafisica dei costumi*. Un dissesto economico lo costringe a rispolverare la più prosaica laurea in legge per

entrare in Polizia dove ricoprirà, nel dopoguerra, l'incarico di vice questore e questore in varie località del centro-nord, tra cui Bolzano e Trento. Nella mostra che gli ha dedicato il dipartimento d'italianistica dell'università di Firenze, in una foto del '33, Pizzuto è «delegato dell'Interpol», ricevuto da Roosevelt, alla Casa Bianca.

Nato già «maturo» e «perfetto», come Minerva, fin dall'opera prima - citiamo ancora una volta Contini - solo la morte, avvenuta a Roma nel '76, interrompe una stagione creativa serotina quanto feconda. Molti i titoli, usciti tra il '59 e il '75: *Si riparano bambole*, *Ravenna*, *Paginette* e *Sinfonia*, pubblicati da Lerici nella «collana narratori» diretta da Mario Luzi; le «briciole» *Il triccio*, *La bicicletta*, *Vezzolonica*, *Nuove paginette*, *Giunte e Virgol* («raccolte» da Vanni Scheiwiller; *Testamento*, *Pagelle I*, *Pagelle II*, *Ultime e penultime* usciti dal Saggiatore. (Ma tutto, nelle suddette edizioni, non è oggi reperibile senza difficoltà).

Oltre a Contini, stimarono l'erudito siciliano Caproni, Bilenchi e Baldacci, che gli dedicò, nel '61, una «recensione parlata» al Gabinetto Vieusseux. Come ammette nella prefazione a *Ravenna*, appena ripubblicato da Polistampa insieme a *Paginette* (altri titoli di prossima uscita: *La signorina Rosina* e *Sul ponte di Avignone*), Andrea Camilleri ha con il «questore in quiescenza» un debito (sic) «da Banca europea».